

Alfonso di Spigna

pittore inesauribile che continua a stupire

Una grande pala d'altare racconta magistralmente il miracolo delle stimmate di San Francesco

di **Gino Barbieri**

Infaticabile e prolifico, oltreché rarissimo esempio di arte pittorica riuscita ad evadere dagli angusti confini isolani, Alfonso Di Spigna continua a regalare ai suoi estimatori, a distanza di oltre due secoli dalla morte, sorprese insperate, quali il rinvenimento di opere obliate, sfuggite anche ad un attento critico d'arte e ricercatore quale fu il biografo ufficiale del pittore lacchese, Giuseppe Alparone.

Ancora una volta chi scrive, ha potuto "scoprire", nel corso di una serrata quanto fortunata ricerca storico-artistica sul Di Spigna, una grande tela dimenticata in un corridoio del convento dei Frati Francescani Osservanti, annesso alla grande chiesa di San Francesco al Vomero.

Questa vera e propria pala d'altare, dalle ragguardevoli dimensioni di metri 4 x 3, rappresenta San Francesco nell'atto di ricevere le stimmate e ripete - ma sarebbe più esatto dire anticipa - la piccola pala di altare laterale della chiesa conventuale di Sant'Antonio, a Ischia Ponte, con il medesimo soggetto rappresentato in tutti i dettagli figurativi e cromatici. L'unica differenza fra le due tele (e non è cosa di poco conto) consiste nella magistrale esecuzione della grande pala napoletana, eseguita probabilmente nel pieno della maturità artistica del Nostro, mentre il dipinto ischitano al più assurge alla nobiltà di una buona copia d'autore ripetuta dal Di Spigna alla bella età



A. Di Spigna - La grande pala d'altare napoletana

di ottant'anni! Giuseppe Alparone non conoscendo il capolavoro di spigniano conservato gelosamente dai frati nel convento, piuttosto che tenerlo doverosamente esposto nella bella e storica chiesa, parlando della tela ischitana nei

suoi "Appunti storico-artistici" del 1968 si lascia andare, non senza indulgenza, in uno sproportionato elogio di un'opera pressoché mediocre, che non riesce ad eguagliare la perfezione del disegno, la vivacità dei colori, il maggior detta-

glio delle figure e perfino l'armoniosità del paesaggio che fa da sfondo alla scena del dipinto originario.

È dello stesso avviso la Persico Rolando, nel suo fortunato volume *"Dipinti dal XVI al XVIII secolo nelle chiese di Ischia"* del 1991, quando trattando della pala ischitana scrive senza mezzi termini che «l'Alparone è stato troppo generoso nel formulare un parere troppo lusinghiero e del tutto immeritato per questa tela».

La grande pala d'altare di Napoli, ben conservata e al riparo dalla luce diretta che alla lunga potrebbe comprometterne i cromatismi, ricalca fedelmente quei moduli dipigniani che si riscontrano nelle opere esposte nelle chiese ischitane e che furono fatte proprie anche da altri allievi del Solimena, particolarmente nelle tele a carattere sacro. Ispirati dalla pittura di Sebastiano Conca (il tripudio degli angeli intorno al Cristo crocifisso) e di Mattia Preti (un San Francesco inginocchiato in estasi, dalla figura ben fatta e con un panneggio ben modellato) i personaggi dipigniani non si discostano troppo dai moduli di Francesco De Mura con il quale il pittore isclano aveva lavorato nel 1740-41 nella chiesa napoletana dei santi Severino e Sossio.

L'eccellente distribuzione dei colori (in particolare il rosa e l'azzurro) stanno a dimostrare un Di Spigna ottimo colorista: la ripulitura della tela in ogni caso rivelerebbe certamente una vivacità e una brillantezza delle tinte originarie andate via via ad offuscarsi sotto la patina della polvere e delle muffe. Il dipinto nel suo insieme è armonico e gradevole, con le figure ben



A. Di Spigna - La pala d'Ischia (Chiesa di Sant'Antonio)

distribuite nella solita costruzione piramidale e con i vari piani che riescono a conferire una buona profondità alla scena e al paesaggio. San Francesco e l'angelo, rappresentati in primissimo piano, vogliono conquistare subito l'attenzione di chi osserva: il miracolo delle stimmate è il risultato al quale tende l'artista con immediatezza attraverso le sottilissime lame di luce che colpiscono il santo alle mani, ai piedi e al costato.

Il "Crocifisso alato", fortemente simbolico, ma certamente poco armonioso nel contesto dei cherubi-

ni festanti, risulta essere una "geniale trovata" di tutto un filone di artisti per meglio rappresentare vividamente il dono divino delle stimmate.

In conclusione una buona opera del Di Spigna, che va ad accrescere quel vasto campionario di tele presenti nelle chiese ischitane e napoletane, oltre a quelle sparse in case private che stanno a dimostrare la prolificità e la validità di un pittore settecentesco di cui può andare fiera la terra isclana.

Leggete e diffondete

La Rassegna d'Ischia

Periodico di ricerche e di temi turistici, culturali, politici e sportivi